Giuliano l´Apostata

DISCORSO SU HELIOS RE

testo, traduzione e commento di
Attilio Mastrocinque

Studia Classica et Mediaevalia 5

Verlag T. Bautz Nordhausen

DISCORSO SU HELIOS RE

Studia Classica et Mediaevalia

Band 5

hrsg. von
Paolo Fedeli und Hans-Christian Günther

Accademia di studi italo-tedeschi, Merano
Akademie deutsch-italienischer Studien, Meran

Giuliano l'Apostata

DISCORSO SU HELIOS RE

testo, traduzione e commento di
Attilio Mastrocinque

Verlag Traugott Bautz

Bibliografische Information Der Deutschen Nationalbibliothek
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über http://dnb.d-nb.de abrufbar.

Verlag Traugott Bautz GmbH 99734 Nordhausen 2011
ISBN 978-3-88309-102-0

Indice

Prefazione.....VII

Introduzione

§ 1. La vita di Giuliano.....1

§ 2. Le fonti del trattato di Giuliano sul Sole.....4

§ 3. L'apporto del trattato di Giuliano sul Sole per lo studio delle religioni dell'impero romano.....14

§ 4. Il valore politico del trattato sul Sole.....18

§ 5. Nota al testo.....23

Parte prima
Traduzione e commento: Flavio Claudio Giuliano Augusto, *Discorso su Helios re*.....25

Parte seconda
Flavius Claudius Iulianus Augustus, *ΕΙΣ ΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕΑ ΗΛΙΟΝ*.....79

Abbreviazioni.....105

Scelta bibliografica.....106

Indice dei nomi personali e geografici..... 109

Prefazione

L'*inno al Sole re* di Giuliano l'Apostata costituisce uno fra i più importanti trattati di religione della tarda antichità. Esso testimonia quali fossero le idee basilari che ispiravano le classi elevate del paganesimo in questo periodo. Il trattato non è di lettura semplice, per cui necessita di un buon commento. Giuliano intendeva esporre le linee generali della teologia, in modo che fossero accettabili dalla maggioranza di coloro che aderivano filoni religiosi pagani più accreditati. Egli intendeva esporre una dottrina generale, accettabile da tutti i pagani colti. Sia i Mitraisti che i cultori degli oracoli Caldaici, sia gli adoratori del dio di Heliopolis di Siria che i cittadini di Roma o di Alessandria dovevano riconoscersi nelle idee esposte dall'imperatore. Il compito era arduo, e Giuliano era uno fra gli scrittori più abili ed eleganti del suo tempo, ma non seppe produrre uno scritto di lettura semplice e chiara. Una fra le cose più difficili al mondo è spiegare in modo semplice e chiaro le cose complicate. Per questo motivo un commento che cerchi di venire incontro a questa esigenza di chiarezza è necessario.

Il principio fondamentale che ispirava il sistema teologico di Giuliano era quello della divisione fra dèi ipercosmici e dèi cosmici, vale a dire fra i princìpi primi e i numi del nostro mondo. Su questo punto concordavano i teologi di ispirazione platonica, numerosi dotti dell'Oriente greco ed egiziano. Anche alcune idee dei Cristiani potevano essere in armonia con la dottrina sulla centralità del sole, identificato col Cristo. La teologia ufficiale dell'impero aveva

accordato alla divinità solare un ruolo chiave fin dal tempo di Augusto, il cui modello divino di riferimento era un Apollo di carattere solare; ma fu soprattutto dal tempo dell'imperatore Aureliano che il dio Sole assunse un ruolo veramente centrale nel culto pubblico, ruolo che rimase stabile fino alla conversione di Costantino.

Il carattere maggiormente innovativo dell'opera di Giuliano, che finora non era stato avvertito, è la finalità politica del pensiero teologico e cosmologico. Come un tempo Platone, così allora, Giuliano intendeva riformare la società, sulla base delle sue idee filosofiche e religiose. L'imperatore era la manifestazione terrena del dio solare, circondato da sei altissimi consiglieri, esattamente come il Sole era circondato da sei pianeti. Il secondo dei maggiori compiti che si prefigge questo commento è quello di evidenziare le ricadute in campo politico delle idee teologiche espresse dall'imperatore.

Il presente libro è nato nel 2002 (i caratteri greci sono quelli che si usavano all'epoca), in collegamento con il primo di due corsi universitari che il sottoscritto ha dedicato a Giuliano l'Apostata. Esso è stato accettato per la pubblicazione da più di un editore, ma poi la crisi economica degli ultimi anni ha reso difficile o ritardato indefinitamente la stampa. Sono per questo molto grato all'amico Hans-Christian Günther per aver accolto volentieri e senza incertezze quest'opera nella collana da lui diretta insieme a Paolo Fedeli.

Venezia, Novembre 2011 *Attilio Mastrocinque*

Introduzione

§ 1. La vita di Giuliano

Giuliano nacque a Costantinopoli nel maggio o giugno del 331 o del 332; suo padre, Giulio Costanzo, era fratellastro di Costantino il Grande, alla morte del quale, nel 337, il giovane Giuliano, insieme al fratello Gallo, scampò al massacro che i tre figli di Costantino (Costantino II, Costante e Costanzo II) promossero, o lasciarono compiere, al fine di eliminare i parenti del defunto imperatore, che avrebbero eventualmente potuto aspirare a parte dell'eredità. Tra le vittime ci fu anche il padre di Giuliano. Quest'ultimo fu affidato ad un pedagogo, Mardonio, e poi, dal 343/4, fu relegato da Costanzo II nella tenuta di Macellum, in Cappadocia, insieme al fratello Costanzo Gallo. Entrambi furono educati alla lettura dei classici e alla religione cristiana di impostazione ariana. Alla fine del 351 Gallo fu nominato Cesare dal cugino Costanzo II, e Giuliano potè recarsi a Costantinopoli, Nicomedia, Pergamo ed Efeso a continuare i suoi studi. A Efeso incontrò Massimo, filosofo neoplatonico e grande iniziato alla Teurgia e al Mithraismo, destinato ad avere grande influenza su di lui. Nel 354 Gallo fu messo a morte dall'imperatore e Giuliano fu chiamato e trattenuto a Milano; infine gli fu permesso di recarsi ad Atene per i suoi studi. Alla fine del 355 Costanzo II lo nominò Cesare e lo inviò a difendere le Gallie dalle orde germaniche, dopo avergli fatto sposare sua sorella Elena. Contro ogni aspettativa, Giuliano riuscì a risollevare la situazione militare ed economica delle Gallie e a vincere in battaglia campale gli Alamanni ad Argentoratum (Strasburgo), nel 357. Nel 356 e nel 358 egli indirizzò all'Augusto cugino due panegirici mentre un altro lo dedicò all'imperatrice Eusebia. I suoi *Commentari alle guerre galliche*,

scritti in quest'epoca, a imitazione di Giulio Cesare, sono perduti. Nel 360 Costanzo II richiese l'invio di truppe dalle Gallie per spostarle al confine dell'Eufrate, dove stava per muover guerra al re persiano Shapur II. Le truppe si ribellarono, temendo di lasciare indifese le loro città, e a Parigi acclamarono Giuliano Augusto all'inizio del 361. Non avendo potuto convincere il cugino Costanzo a concedergli il titolo che egli aveva usurpato, dovette muovergli guerra, anticipandone le mosse; per sua fortuna, quando già stava avvicinandosi a Costantinopoli, seppe che Costanzo era morto, il 3 novembre del 361. Fu così che entrò come imperatore a Costantinopoli e vi pose la sua residenza. In una lettera agli Ateniesi giustificò il suo operato, che formalmente era stato un'usurpazione.

fig. 1. Solido di Giuliano emesso poco dopo l'assunzione del titolo di Augusto

Finalmente il giovane imperatore poté professare pubblicamente la sua fede pagana, che in precedenza aveva tenuto nascosta, per paura dell'apparato politico-religioso cristiano che imperava. Cacciò dalla corte eunuchi, cuochi e parrucchieri, per circondarsi di filosofi, teologi, giuristi e uomini di scienza, e cominciò a realizzare il progetto della città ideale, governata dai filosofi, seguendo la teoria di Platone. Iniziò allora una intensa attività legislativa, volta a ridare vita alle città dell'impero, attraverso l'alleggerimento delle tasse, la promozione socio-politica delle élites municipali, costituite dai senati locali, e attraverso il ridimensionamento dei privilegi della Chiesa

cristiana. Cercò di rendere il diritto più chiaro e privo di contraddizioni. Proclamò la libertà di culto, anche se ciò provocò incidenti in varie città, dove Cattolici oppure Ariani avevano preso il sopravvento e cacciato i rivali, i quali poterono rientrare e nuovamente praticare il loro culto. Nel marzo e nel giugno del 362 l'imperatore compose le orazioni *Contro Eraclio* e *Contro i Cani ignoranti*, entrambe contro la filosofia cinica. Nello stesso mese varò una legge che rendeva difficile ai Cristiani l'accesso al pubblico insegnamento dei classici, al fine di evitare che il paganesimo che vi era tramandato venisse sbeffeggiato. Nel luglio del 362 trasferì la corte ad Antiochia di Siria dove intensificò la sua opera di riorganizzazione dei culti pagani e produsse le sue orazioni più famose ed importanti: *I Cesari* (o *Simposio ovvero i Saturnali*, concepita sul modello della satira menippea), databile alla metà di dicembre del 362, i due trattati teologici maggiori, costituiti dall'orazione *Alla Madre degli dei*, terminata il 25 dicembre del 362, e il *Discorso su Helios re*, edito contemporaneamente, o pochi giorni dopo. Pubblicò inoltre il trattato *Contro i Cristiani*, in tre libri, risalenti all'inverno 362-363, e il *Misopogon*, della seconda metà del febbraio 363.

L'imperatore scrisse queste sue ultime opere in una condizione di isolamento rispetto alla popolazione antiochena[1], che non lo apprezzava, come apprendiamo soprattutto dal *Misopogon*. Egli cercava di legare a sè le aristocrazie cittadine, i Senati municipali e le gerarchie dell'amministrazione imperiale, che certamente non avevano ovunque lo stesso atteggiamento degli Antiocheni.

Nel marzo del 363 Giuliano mosse guerra a Shapur II e spinse il suo esercito fino alle porte di Ctesifonte, sul Tigri, ma poi i Persiani lo strinsero sempre più da presso e lo misero in gravissima difficoltà, anche perché l'imperatore si trovava a corto di rifornimenti e si era liberato delle navi, che avrebbero potuto riportare l'esercito al di qua del Tigri. Il 26 giugno una lancia nemica (la propaganda pagana ritenne che si trattasse di un'arma partita da un cristiano traditore) lo

[1] Cf. G.W. Bowersock, *Julian the Apostate*, Cambridge Mass. 1978, p.103.